

Domani l'Unità in ogni famiglia: una grande diffusione per il «no» nel referendum

Oscura morte a Santiago dell'ex ministro cileno Toha Gonzales

A pag. 14

Contro i fascismi d'Europa

Il dovere dell'Italia

LA CRISI che covava da tempo al vertice del regime di Lisbona e che si era drammaticamente manifestata con la decisione di mettere in stato d'allarme le forze armate o con un precipitoso rimpasto ministeriale sembra aver trovato, per il momento almeno, una soluzione, non diversa da quella che aveva coronato in gennaio gli analoghi sussulti del franchismo, messi in evidenza dalla fine di Carrero Blanco. Come Franco, Caetano si è atteggiato ad arbitro del conflitto tra i più ciechi e fanatici custodi della «tradizione» e i fautori di formule più elastiche e «moderne». E, come in Spagna, l'arbitrato si è risolto nel dare ai primi partita vinta sui secondi.

C'è, nelle due vicende parallele, una logica che non può non allarmare gli altri governi dell'Europa occidentale, ai quali il Portogallo è legato dal vincolo diretto dell'alleanza atlantica e la Spagna dovrebbe essere legata, secondo i progetti recentemente esposti da Kissinger, da un vincolo indiretto, stabilito attraverso l'adozione, da parte di Washington e di Madrid, di principi identici a quelli indicati nella dichiarazione comune americano-europea. E' la logica dei regimi fascisti che da oltre un quarto di secolo dominano la penisola iberica in nome degli interessi e delle concezioni più retrive, e che all'ansia di libertà e di progresso dei popoli che opprimono sanno soltanto opporre la «unione sacra» del privilegio, la tortura, il carcere a vita, il medioevale supplizio della «garrota».

Per quanto riguarda il Portogallo, tuttavia, a questo motivo di allarme se ne aggiunge un altro, e di prima grandezza. La crisi che investe il regime di Caetano viene, infatti, dall'Africa, alla quale molti governi europei guardano come a un interlocutore con il quale stabilire un rapporto nuovo e positivo, fondato su interessi comuni, ed è il risultato di feroci guerre coloniali, combattute contro popoli africani che hanno la solidarietà della stragrande maggioranza degli Stati del continente, nel tentativo di mantenerli in un avvilente e anacronistico stato di soggezione; e la soluzione che ad essa viene data ribadisce, implicitamente, quell'obiettivo e prolunga nel tempo quelle guerre infamanti. Gli avvenimenti di questi giorni superano dunque decisamente, per le loro implicazioni, i confini nazionali, coinvolgendo alternative che riguardano altri.

NON A caso le guerre contro la Guinea Bissau, l'Angola e il Mozambico sono state definite dai dirigenti dei movimenti di liberazione dei tre popoli «il Vietnam dell'Europa», con un diretto riferimento alla pretesa del regime di Lisbona di coinvolgerli gli altri governi europei e allo ovvio interesse, per questi ultimi, di respingerla. Il regime portoghese ha pagato, in realtà, la sua ostinazione e i suoi crimini con un pesante isolamento. Ma ancora nei giorni scorsi Caetano è tornato ad avanzare quella pretesa, farneticando su un presunto inte-

resse degli altri paesi e che i territori africani «restino portoghese» ed evocando, in caso contrario, lo spauracchio di altri poteri che vorrebbero ad occupare lo spazio lasciato vuoto e la minaccia che ne deriverebbe alla «sicurezza» generale.

Si è già avuto occasione di osservare che il conflitto sorto nelle alte gerarchie politiche e militari portoghese non riguardava la continuità della dominazione della «madrepatria» sui suoi «territori d'oltremare», ma soltanto le vie e i mezzi atti a garantirli. Il generale Spínola, la cui testa è stata chiesta dagli ultra come quella di un «eretico», ha proposto soltanto un adeguamento dei dogmi del colonialismo classico alla realtà del mondo moderno, sull'esempio di quanto hanno già fatto da tempo tutte le altre potenze imperialiste, in vista di migliorare le chances, ormai esigue, di conservare i territori stessi. Il primo ministro sa molto bene che dietro la proposta di Spínola vi sono forze importanti del capitale finanziario portoghese e internazionale, pronte a sacrificare qualsiasi tabù ideologico pur di tutelare i loro privilegi, e sa altrettanto bene che il fitto stuolo di generali sconfitti coalizzati contro Spínola non è in grado di offrire alcuna ricetta efficace. Prigioniero della demagogia del regime, egli ha dovuto tuttavia sacrificare l'innovatore.

L'indicazione che emerge da questo epilogo sottile dunque, rispetto al caso della Spagna, un'ulteriore debolezza. La soluzione che Caetano ha dato allo scontro non può essere che provvisoria, dal momento che alla retorica senza prospettive della fazione vincente - fanno - riscontro l'incertezza e la ricerca di altre, vie di uscita da parte di un settore assai vasto del regime, l'adesione alle tesi di Spínola di numerosi ufficiali di grado inferiore, la convergenza su di esse dell'ala «liberale» dell'opposizione, e, soprattutto, l'opposizione di masse sempre più vaste dell'opinione pubblica alla repressione in Africa. Più che di una conclusione della crisi, si può parlare del suo inizio.

Gli avvenimenti di Spagna e di Portogallo hanno già un'eco nel resto dell'Europa. Ieri, a Strasburgo, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che condanna duramente il supplizio dell'antifascista Salvador Puig Antich e sottolinea che «le ripetute violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo imediscono l'ingresso della Spagna nella CEE». Il nuovo governo laburista inglese ha voluto rendere evidente la sua rottura con la politica di connivenza di Heath e della destra cancellando le visite di navi da guerra britanniche nei porti spagnoli e portoghese. Il discorso contro i fascismi d'Europa, avviato negli scorsi anni della CEE, nell'ANPO, può e deve essere ripreso nella nuova situazione. L'Italia ha un dovere da compiere nel nome stesso dei propri interessi nazionali: e questo dovere non è stato in alcun modo compiuto.

Ennio Polito

A MAGGIO LA CONTINGENZA SCATTERA' DI ALMENO 8 PUNTI

Crescente preoccupazione per l'aumento dei prezzi

Determinanti per il previsto scatto-record i rincari autorizzati dal precedente governo per carburanti, zucchero, oli, formaggi e carni insaccate - Difendere i bassi redditi - Sempre più urgente l'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale

I primi calcoli fatti dalla Commissione per l'indice del costo della vita, operante presso l'Istituto di statistica, portano alla conclusione che dal 1° maggio risulteranno almeno 8 scatti di contingenza, l'aumento più forte da quando esiste il sistema di scala mobile. A queste conclusioni si arriva calcolando direttamente aumenti di prezzi decisi dal precedente governo Rumor: carburanti, zucchero, oli, formaggi, carni insaccate. Questi aumenti - specialmente di merci e servizi il cui prezzo non è sottoposto a controlli. A maturazione in questi mesi vengono anche gli effetti di altri aumenti, come quelli del cemento e dei fertilizzanti, per i quali l'agricoltura e le costruzioni edilizie stanno pagando ai gruppi monopolistici un pesante pedaggio.

Passo verso il governo del Comitato antifascista

Da Milano un fermo richiamo contro le violenze squadriste

MILANO, 15. Lo sdegno dei democratici milanesi per i gravissimi episodi di violenza che si sono susseguiti in questi giorni e che sono culminati nella sparatoria di giovedì sera contro quattro compagni della FGCI e nell'attentato dinamitardo contro il liceo scientifico Vittorio Veneto è stato espresso in una ferma presa di posizione unitaria da parte delle forze antifasciste della provincia. Questa sera si è infatti riunito il comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano, del quale fanno parte le organizzazioni partitiche ANPI, PLAD, Rioni gruppo di Dio, ANED, ANPPA, i partiti PCI, DC, PSI, e inoltre le ACLI, le tre organizzazioni sindacali, le Federazioni giovanili comunista, socialista, democristiana, repubblicana e socialdemocratica e il centro culturale Pucher.

Il grande inquisitore

Il tono, non soltanto ottusamente cattolico e risonante, ma estremamente triviale, assunto dalla propaganda ufficiale democristiana e dal quotidiano della DC attorno al referendum costituzionale di per sé un grave fatto politico. Denuciando con ogni energia questa scelta della dirigenza fanfaniana, che investe i comunisti, i socialisti, i repubblicani e i democristiani, si scade la polemica sul piano della crociata, del terrorismo e della bugiarda mistificazione.

Gli aumenti di prezzo fin qui approvati hanno questa forte carica negativa non solo in quanto scaricano sui lavoratori il peso di una massa maggiore di profitti a favore di industrie petrolifere, chimiche e edilizie ma anche perché non sono accompagnati da misure capaci di evitare la scarsità di prodotti creati artificialmente dai monopolisti mediante acquisti di aziende pubbliche e vendite controllate - e di riduzione dei prezzi laddove si sono manifestate chiare posizioni di rendita.

Il forte aumento del costo della vita, non adeguatamente contrastato dalla scala mobile, viene utilizzato da alcuni ambienti politici per spingere i lavoratori a mettere in secondo piano le rivendicazioni di riforma e chiudersi in una pura e semplice difesa di certe parti del salario a scapito di un'azione complessiva per il mantenimento e l'aumento del potere d'acquisto dei lavoratori nel suo insieme. In questo quadro un problema che pure esiste, quello del miglioramento del meccanismo di scala mobile, viene in certi casi rimesso all'indietro per difendere il reddito di quegli strati sociali che mancano anche di un adeguamento parziale al costo della vita.

Due sono le rivendicazioni più urgenti, già portate di fronte al Parlamento e al Governo dal PCI e anche dai sindacati: la detassazione dei redditi di lavoro sotto la fascia del fabbisogno medio delle famiglie lavoratrici e l'agganciamento delle pensioni alla dinamica dei salari.

L'attuale imposta personale colpisce anche gli incrementi di reddito derivanti da adeguamenti al costo della vita. Il lavoratore paga l'imposta sull'importo degli scatti di contingenza come il pensionato la paga sull'adeguamento che sta ricevendo (per la perdita di potere d'acquisto del 1973) e l'artigiano o il commerciante dovrebbero pagare imposta sulle maggiori entrate che derivano da una lievitazione dei prezzi che è imposta dall'aumento dei prezzi alla produzione o all'ingrosso.

Anche l'imposta sul valore aggiunto accompagna col suo proliferare l'incremento inflazionistico dei prezzi anziché scorgiarlo o correggerlo. Non ci sarà adeguamento, inoltre, per i pensionati, rinvii a tempi non prefissati per il promesso agganciamento alla dinamica dei salari. Il 1° maggio la scala mobile non scatterà affatto per i pensionati. Col sistema attuale un parziale adeguamento si avrebbe soltanto nel gennaio 1975. Non è solo il rinvio però che conta, poiché per le pensioni, a differenza dei salari, si parte da minimi di 42 mila lire al mese e da trattamenti medi che nella maggior parte dei casi non arrivano a 100 mila lire mensili. Adeguare le pensioni al solo indice del costo della vita, è ormai riconosciuto dal più alto vertice di una finzione per respingere ancora più indietro i lavoratori anziani e con loro tutta la gente che vive di lavoro. Occorre un adeguamento più sostanzioso quale quello che può derivare dall'agganciamento ai salari i contributi previdenziali, d'altra parte, aumentano già in proporzione ai salari.

Senza questi problemi che hanno la precedenza nei confronti di ogni altro su quella linea di «difesa dei redditi più bassi» di cui il PCI ha investito, ormai da oltre un anno, il Paese ed il Parlamento con un'azione politica che sarà intensificata, nelle prossime settimane.



Migliaia di persone - in prevalenza giovani - hanno dato vita ieri sera a Roma, alla Basilica di Massenzio, ad una manifestazione di solidarietà con il Vietnam, per il rispetto degli accordi di pace violati da Thieu e dagli USA e per la ricostruzione del Paese. Nel corso della manifestazione ha parlato il compagno Pietro Ingrao, che ha guidato la delegazione del PCI nella recente visita a Hanoi e nelle zone liberate dal GRP. Ed è stato letto un messaggio del compagno Luigi Longo, impossibilitato a essere presente

Ieri i ministri hanno giurato al Quirinale

Scadenze urgenti per il governo

Ancora in primo piano le questioni della politica economica, dal caro-vita agli investimenti - Stamane la nomina dei quaranta due sottosegretari - Fermo giudizio di Saragat («un governo a termine scarsamente efficiente») - Nota polemica di Riccardo Lombardi - Le critiche di parte repubblicana e uno sprezzante articolo dell'on. Fanfani

Hanno aggredito cittadini e lanciato ordigni: fermati 9 teppisti

Assalti fascisti nella notte a Salerno

Questa notte, dalle ore 1 in poi, bande fasciste - spalleggiate da un centinaio di attivisti missini provenienti da Napoli - hanno provocato una serie di gravissimi atti teppistici in tutta la città. Percorrendo in lungo ed in largo Salerno hanno strappato manifesti, aggredito giovani anarchici, dando alle fiamme numerose auto; hanno ferito una ragazza. Sono, quindi, diretti in tribunale - dove si è svolto il processo contro l'anarchico Marini - e hanno commesso gravi atti vandalici. Si sono successivamente recati al magistero occupato da studenti e lanciato bottiglie molotov. Dopo queste inaudite azioni di violenza, i teppisti sono tornati sotto la sede del MSI dove ad accoglierli vi erano il segretario provinciale Mele e il dirigente Tedesco. Sul posto si è recato un capitano dei carabinieri nel tentativo di impedire nuove violenze, ma è stato subito assalito. I CC sono allora intervenuti e i fascisti si sono chiusi nella sede, dove i carabinieri hanno rinvenuto pistole, lanciavivande, esplosivi, benzina, bottiglie molotov e armi improprie. Qui i carabinieri hanno proceduto al fermo di 9 persone. Tre agenti sono stati aggrediti e mandati all'ospedale.

La questura, in un comunicato emesso poco dopo, ha esplicitamente detto che le forze dell'ordine sono state duramente aggredite dai fascisti. Nel pomeriggio di ieri, il MSI e le altre organizzazioni missine avevano affisso un manifesto che annunciava una manifestazione per domenica in un cinema cittadino, nel quale si faceva esplicito richiamo alla violenza per il ristabilimento dell'ordine.

OGGI

A GIANNI Pasquarelli, responsabile del «Popolo», il cui titolo intercalare è «sunt lacrimae rerum», è venuta l'idea di quella cicatrice la quale, Cielo che orrore, si trova nel mezzo del ventre, detto anche pancia da coloro che proprio non hanno la più lontana idea di ciò che siano l'elargenza e la leggerezza. Lei invece ha voluto essere alustico e insieme concreto, limitandosi a scrivere con squisita reticenza «cordone ombelicale»: l'uomo di gusto che è in Lei ha

ZAC

reso in un colpo solo un servizio alla politica e all'ostetricia. Due parole per chi vuole e sa intendere e poi, se ci capita, un bel taglio e con un po' d'acqua calda abbiamo finito. Seguiti, caro Coniungto, a darci lezioni di raffinatezza e di lenità, come quando alla fine del suo articolo, anzi del suo ricorso, Lei scrive che si tratta di «usare come si deve il freno e l'acceleratore, e di farlo con più umiltà e meno superbia». Bravo. Le pensioni che avete concesso, le case popolari che avete costruito, le scuole di cui ci avete dotati sono effettivamente troppo superbe. Le avremmo preferite più umili, più modeste, anche perché con tutte le vostre inutili grandezze avete finito, se i politologi più fidi ci permettono l'espressione, col romperci i cordoni ombelicali.

Esplodono le contraddizioni al vertice del fascismo portoghese

Silurati a Lisbona due capi militari Sempre più acuta la crisi del regime

Il capo e il vicecapo di Stato maggiore destituiti - I generali ultra organizzano una improvvisa manifestazione di appoggio a Caetano - Stato d'allarme nelle caserme - Il Parlamento europeo condanna l'assassinio di Puig

LISBONA, 15. Le contraddizioni interne del regime portoghese hanno assunto una dimensione tale che il primo ministro Caetano non ha esitato a prendere una misura clamorosa ed eccezionale: si è dimesso temporaneamente il capo di Stato maggiore, generale Francisco Costa e Gomes e il suo vice, gen. Antonio de Spínola. Al posto di Costa e Gomes è stato collocato il gen. Joaquim da Luz Cunha, ex ministro dell'esercito, attualmente comandante in capo delle forze di repressione in Angola; la carica di vice capo di Stato maggiore è stata abolita. Subito dopo l'annuncio della destituzione lo stato d'allarme è stato nuovamente imposto, da ieri sera alle 12 di oggi, in tutte le caserme del paese, per impedire manifestazioni di protesta dei militari.

In un quadro di crescente movimento di lotta contro la guerra colonialista, mentre si moltiplicano scoppi e manifestazioni, mentre alle difficoltà economiche provocate dall'alto costo dell'impegno bellico in Africa si sovrappongono quelle derivanti dalla grave congiuntura economica del mondo capitalistico, la crisi militare e politica del regime portoghese va ben oltre il caso Spínola, per quanto importante e significativo questo possa essere.